

## Editoriale

### L'on. De Mita e il senso dello Stato

MASSIMO D'ALEMA

Siamo tornando agli anni 50? Davvero l'Unità e i comunisti sono ridotti come ha scritto il quotidiano dc a «tardi epigoni dell'armamentario polemico dell'Uomo qualunque»? Cosa c'è dietro l'attacco all'on. De Mita? Questi sono gli interrogativi che ci vengono posti. E noi vogliamo rispondere in modo pacato, ma chiaro. D'altro canto neppure «Il Popolo» ci nega il diritto di criticare l'operato del governo e dei leader della maggioranza.

Noi non abbiamo dimenticato la sfida che l'on. De Mita propone alle forze democratiche nel momento in cui si insediò alla guida del governo. Il tema era, al di là della governabilità, quello della definizione di nuove regole, di una nuova statualità. Un confronto che doveva garantire un processo di riforme in grado di aprire una nuova pagina della democrazia.

L'on. De Mita si era lungamente esercitato su questi temi presentandosi come l'erede della lezione morotea, come l'uomo del rinnovamento della Dc, capace di aprire una nuova stagione, finita quella della centralità democristiana. Certo, ai propositi e agli intendimenti non erano seguiti molti fatti negli anni della sua segreteria. E tuttavia si diceva che i problemi di un partito che aveva attraversato una difficile crisi, i condizionamenti imposti dalla competizione di potere con il Psi erano l'ostacolo al dispiegarsi della strategia demitiana. Ma ora queste giustificazioni non possono più valere, e non valgono. La Dc, al riparo dall'alleanza pentapartitica, ha potuto rinfrancarsi e reinsediarsi nel modo più autorevole alla guida del governo. Era dunque lecito attendersi fatti e scelte coerenti.

Questa è stata la nostra sfida. La risposta non si è fatta attendere. Il tema del confronto aperto sulle istituzioni è stato subito messo da parte vincendo le scelte e le priorità all'unica esigenza di rinsaldare il patto di potere tra Dc e Psi. Di fronte ad una vicenda delicata e complessa come quella che coinvolgeva l'on. Gava, il presidente del Consiglio ha preferito alla «nuova statualità» la garanzia di una robusta alleanza in vista del congresso del suo partito. Nella scelta dei commissari Cee, anziché adottare un metodo «europeo» si è pensato meglio di restare alla pratica paesana della spartizione fra i due maggiori partiti di governo. Per non parlare di Ciccio Mazzetta capolista a Taurianova.

Insomma si è venuto dispiegando un disegno esplicito e arrogante di rilancio della centralità della Dc e del suo sistema di potere. E le nuove regole sembra quasi che si pretendano di dettarle agli altri in modo, non di rado, sentenzioso e insolente. Stabilendo ciò che gli altri debbono o possono fare, rivendicando, alla vecchia maniera, la potestà di giudicare sul grado di legittimità delle forze democratiche in campo. Noi non ci siamo. Ad altri si potrà, forse, chiedere di fare da «spalla» ad una Dc che in questo modo vuole tornare padrona.

Di nuove regole, di uno Stato rinnovato c'è davvero bisogno, questa è la nostra sfida. E non ci parla di tutto questo la vicenda, che torna alla luce, della Banca dell'Irpinia e dei fondi del terremoto? Provate ad immaginare che cosa si direbbe se qualche Regione o Comune governato dalle sinistre affidasse in deposito le sue risorse ad una banca di cui fossero azionisti i dirigenti del Pci e i loro familiari.

Non è soltanto una questione di stile. Quella vicenda svela la logica di un sistema in cui è normale la commistione fra interessi pubblici e privati, tra Stato, affari e partito di governo. La conseguenza di questo sistema non è soltanto la mancanza di trasparenza, ma l'inefficienza, lo spreco, l'uso clientelare e partigiano delle risorse pubbliche. 65.000 miliardi lo Stato ha investito nelle aree del terremoto. Sarebbe davvero interessante sapere quante case, fabbriche, posti di lavoro hanno prodotto quei soldi oppure quanta rendita hanno alimentato, quanti lavori hanno consentito.

Una grande forza di opposizione ha il dovere di porre questi problemi. E di essere esigente e severa con chi parla di voler «cambiare la politica» con troppa prosopopea e con poca coerenza.

## DAL PRIMO GENNAIO

Il governo conferma gli impegni ma si rifiuta di accogliere le proposte di Cgil, Cisl e Uil

# Arriva la nuova Irpef

## I sindacati: fisco ancora ingiusto



Un momento dell'incontro di ieri tra i sindacati e De Mita a palazzo Chigi

Il governo ha ribadito ieri a Cgil, Cisl e Uil che dal primo gennaio scatterà il nuovo regime per l'Irpef (ritocco delle aliquote, comunque ancora insufficienti, eliminazione del drenaggio fiscale, maggiori detrazioni) ma sul resto della piattaforma sindacale ha confermato la sua chiusura. «Non sottovalutiamo i risultati - ha detto ieri Bruno Trentin - ma le posizioni rimangono distanti. La nostra battaglia continua».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'incontro a palazzo Chigi con Ciriaco De Mita è durato circa due ore, ma non è scaturita nessuna sostanziale novità, tranne il fatto che il governo è intenzionato ad attuare davvero le modifiche all'Irpef definite nei mesi scorsi. Un dato che i segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno rilevato, memori dei veri e propri inganni perpetrati su questo punto da numerosi governi negli ultimi anni. C'è da dire, peraltro, che il rispetto dei tempi (i vantaggi per le buste paga dovrebbero scattare con l'anno nuovo) dipende anche ora dai ritmi dei lavori parlamentari. Ma sulla sostanza

della riforma fiscale proposta dai sindacati De Mita non ci sente. Si tratta della richiesta di una manovra più incisiva sull'Irpef, della tassazione delle rendite finanziarie, della riforma dell'amministrazione finanziaria per una vera lotta all'evasione, del «no» al condono. Tanto che le segreterie Cgil Cisl Uil si riuniranno lunedì per decidere come dare continuità alla lotta dopo la manifestazione dei 400mila e gli scioperi in tutte le regioni di questi giorni. «La vertenza sul fisco - ha detto Trentin - non si esaurisce certo in questa fase. Sappremo attrezzarci per sostenerla per tutto il tempo necessario».

A PAGINA 13

## Il ministro confessa di non riuscire a governare la spesa

# Amato: «C'è chi specula sui finanziamenti dello Stato»

## Così la banca irpina raddoppiò l'utile l'anno del terremoto

ENRICO FIERRO

NAPOLI. «La famiglia De Mita ha solo lo 0,6% del pacchetto azionario della nostra banca. E poi la loro partecipazione risale al '67». Così Ernesto Valentino, presidente della Popolare irpina da giorni nell'occhio del ciclone, anticipa la linea di difesa che oggi il consiglio di amministrazione della banca formalizzerà in un comunicato. C'è anche una chiamata di correo per i fondi del terremoto: «Sono

transitati su tutti i 26 sportelli bancari di Avellino». Ma continuano a tardare le risposte di merito all'irresistibile ascesa dell'istituto. Nuove cifre emerse da uno studio della Cgil. Tra l'82 e l'83, gli anni del boom, l'utile netto della banca passa da 3 miliardi e 700 milioni a 7 miliardi e 200 milioni, mentre il totale attivo sale da 421 miliardi e 300 a 648 miliardi e 700 milioni. Sono cifre grosso modo raddoppiate.

A PAGINA 3

Il disavanzo reale dell'88 sarà di 120mila miliardi. E ci sono anche amministrazioni pubbliche che riscuotono somme ingenti dalla Tesoreria dello Stato per poi depositarle in banca dove lucrano interessi. Autore della denuncia è il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, che ha aperto un'indagine per sapere chi aggira la legge sulla Tesoreria unica.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ci sono enti e soggetti pubblici che agiscono in danno dello Stato. Una legge di qualche anno fa consente a chi riceve finanziamenti dallo Stato di operare prelievi soltanto per effettuare pagamenti. Invece, alcune pubbliche amministrazioni riscuotono e poi «passano» i soldi a enti collaterali o dipendenti che, a loro volta, li depositano negli istituti di credito dove gli interessi maturano.

A PAGINA 3

## Il discorso all'Onu, poi l'incontro al vertice

# Gorbaciov a New York

## Nuove proposte per Bush



Mikhail Gorbaciov

L'attesa per il viaggio americano di Gorbaciov, che inizia oggi, si riempie di interrogativi. Che cosa è pronto ad offrire il leader sovietico alla nuova Casa Bianca diretta da Bush? Nuove proposte distensive, basate sul disarmo convenzionale, che sta particolarmente a cuore agli americani? Ma Washington, più che attendere, sembra temere le offerte di Gorbaciov: «Non siamo pronti a riceverle».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBURG

NEW YORK. È stato il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghenadi Gherasimov, a lasciar intendere che Gorbaciov non si limiterà a presentare le sue proposte nel discorso al Palazzo di vetro, ma le porterà direttamente al summit con Reagan e Bush. E, visto che il negoziato sul disarmo convenzionale sembra essere fra le scelte prioritarie di Bush, non è difficile ipotizzare che proprio di questo Gorbaciov intenda parlare.

l'are ai suoi interlocutori americani, tanto più che l'Urss aveva già avanzato una proposta in materia all'ultimo vertice di Mosca. Ma, alla vigilia dell'arrivo dell'ospite, gli americani non sembravano per nulla ansiosi di ricevere le offerte del leader sovietico. «Non mi attendo che alcuna proposta specifica venga presentata da una parte o dall'altra», ha detto il consigliere per la sicurezza nazionale Powell. E i falchi rinnovano gli inviti alla prudenza.

A PAGINA 10

## «Umanità, stai marcendo»

La paura del futuro si arricchisce di un nuovo capitolo: una sorta di millenarismo genetico annuncia la degenerazione della specie, minacciata dalla diffusione di trendi handicap. La colpa? I progressi della medicina. Il controllo delle nascite, i miglioramenti nell'alimentazione. Problemi che valgono ovviamente per i paesi industrializzati: il Kenia, con i suoi 9 figli (in media) per donna e la sua altissima mortalità infantile è al riparo.

La tesi, questa volta, è sostenuta su «Nature», la rivista inglese largamente citata per la sua attendibilità. Nel suo ultimo numero vi si può leggere il saggio di un genetista moscovita, Alexei Kondrascov, il quale sostiene che la scomparsa tra gli uomini della selezione naturale crea un rapido accumulo, nel patrimonio genetico dell'umanità, di mutazioni deleterie al punto da compromettere il futuro della specie. Che verrebbe così sopraffatta dalla nascita di individui incapaci di sopravvivere alla minima difficoltà. Lo scienziato sovietico parte dalla constatazione che la riproduzione sessuale, a differenza di quella asessuata, ha il vantaggio di introdurre delle mutazioni, generazione dopo generazione, nel passaggio da genitore in figlio del gen. La selezione naturale ha sempre eliminato quelle negative, mentre quelle utili hanno permesso alle specie viventi di evolversi. Ma ora gli uomini hanno bloccato la selezione naturale con armi mai viste in due miliardi e mezzo di anni di storia del pianeta: contraccettivi, farmaci, città. Le mutazioni negative non vengono più «smaltite», si accumulano e così sopravvivono individui che in una società di raccoglitori e cacciatori non avrebbero raggiunto l'età della riproduzione. Non a caso, ad esempio, nelle società sviluppate i dalttonici sono percentualmente due volte di più che tra gli esquimesi.

Un «millenarismo genetico» si affaccia all'orizzonte del 2000. È quello implicito nelle tesi di alcuni scienziati che sostengono la «contaminazione» della specie umana, minacciata dall'annullamento della selezione naturale. I contraccettivi, la medicina, il cibo abbondante non permettono più la morte precoce di quegli individui portatori di mutazioni genetiche negative. E queste si accumulano, fino al disastro finale.

ROMEO BASSOLI

Questo «millenarismo genetico» è stato anticipato, in Italia, dal biologo Giorgio Morpurgo, che prevede, per questa ed altre cause, un inevitabile, prossimo crollo di civiltà. E prende sempre più voce (e spazio nei media) un ambientalismo d'oltreoceano che contesta la medicina, anche quella che cura l'Aids, proprio in nome della selezione naturale. Ma sono, queste, tesi duramente avversate da molti genetisti umani. Molti di loro, come Marcello Buiatti, sono preoccupati delle offese che al Dna vengono, più probabilmente, dalle oltre 2000 nuove sostanze chimiche prodotte dall'uomo ogni anno, molecole che «stressano» il nostro patrimonio ereditario, lo rendono sempre meno in grado di reagire. La «degenerazione» per assenza di selezione, dicono, è un piano da coccodrillo, perché non si può tornare indietro. Occorrerà pensare a nuovi equilibri, ora che possiamo manipolare anche il potentissimo strumento che ha spinto i piccoli esseri acquatici a diventare piante, animali e uomini. Ma ne saremo capaci?

Questo «millenarismo genetico» è stato anticipato, in Italia, dal biologo Giorgio Morpurgo, che prevede, per questa ed altre cause, un inevitabile, prossimo crollo di civiltà. E prende sempre più voce (e spazio nei media) un ambientalismo d'oltreoceano che contesta la medicina, anche quella che cura l'Aids, proprio in nome della selezione naturale. Ma sono, queste, tesi duramente avversate da molti genetisti umani. Molti di loro, come Marcello Buiatti, sono preoccupati delle offese che al Dna vengono, più probabilmente, dalle oltre 2000 nuove sostanze chimiche prodotte dall'uomo ogni anno, molecole che «stressano» il nostro patrimonio ereditario, lo rendono sempre meno in grado di reagire. La «degenerazione» per assenza di selezione, dicono, è un piano da coccodrillo, perché non si può tornare indietro. Occorrerà pensare a nuovi equilibri, ora che possiamo manipolare anche il potentissimo strumento che ha spinto i piccoli esseri acquatici a diventare piante, animali e uomini. Ma ne saremo capaci?

## Napoli «in tilt»

# Fischi e spinte al sindaco Lenzi

MARIO RICCIO

NAPOLI. Sputi e monete contro il sindaco socialista di Napoli Pietro Lenzi. Sono stati i dipendenti comunali, asserragliati nel municipio in assemblea permanente. Il primo cittadino, tolto d'impaccio da alcuni poliziotti, ha poi potuto raggiungere il centro anteo della città, dove era atteso per la cerimonia di chiusura al traffico. Chiusura avversatissima dai commercianti, che manifestavano contro, e rivelatasi impossibile per via dello sciopero dei vigili urbani. Così, mentre la città andava completamente in tilt, il sindaco doveva amaramente desiderare dall'inaugurare l'isola pedonale.

A Palermo invece i dipendenti comunali sono tornati al lavoro, accettando la proposta delle organizzazioni sindacali. All'assemblea davanti al Comune non sono mancati momenti di tensione. D'Antonio, della Cisl, ha gridato: «Se lottare per i diritti dei lavoratori significa stare dalla parte della mafia, allora viva la mafia». La sua sortita è stata stigmatizzata dai sindacati come «infelice e provocatoria». Continuano intanto le polemiche sulla giunta. Il gesuita Elenio Piniacuda critica la proposta di apertura ai socialisti, avanzata dal vicesindaco Aldo Rizzo.

A Roma, infine, il sindaco Giubilo rilancia l'ipotesi delle targhe alterne per fronteggiare l'ingorgo di Natale. A Palermo invece i dipendenti comunali sono tornati al lavoro, accettando la proposta delle organizzazioni sindacali. All'assemblea davanti al Comune non sono mancati momenti di tensione. D'Antonio, della Cisl, ha gridato: «Se lottare per i diritti dei lavoratori significa stare dalla parte della mafia, allora viva la mafia». La sua sortita è stata stigmatizzata dai sindacati come «infelice e provocatoria». Continuano intanto le polemiche sulla giunta. Il gesuita Elenio Piniacuda critica la proposta di apertura ai socialisti, avanzata dal vicesindaco Aldo Rizzo.

SAVERIO LODATO A PAGINA 5

## Per omicidio e traffico di droga

# Marocco, condannati a morte due italiani

Due giovani italiani sono detenuti nelle carceri marocchine di Rabat dopo essere stati processati e condannati a morte per l'uccisione di un militare e il ferimento di un altro. Entrambi sono residenti in provincia di Como e sono stati visitati nei giorni scorsi da funzionari dell'ambasciata italiana nella capitale marocchina. Viva angoscia e incredulità nelle loro famiglie.

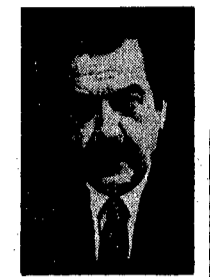
ROMA. Sconforto e paura nelle famiglie dei due giovani italiani fermati a metà settembre dalle autorità marocchine sotto l'accusa di immigrazione clandestina, ma condannati nei giorni scorsi da un tribunale di Rabat per l'uccisione di un militare marocchino, il ferimento di un altro e traffico di stupefacenti.

Il delitto sarebbe avvenuto durante un tentativo di sbarco illegale in Marocco. I due, Marino Gilardoni e Fabrizio Car-

tabia, rispettivamente di 30 e 24 anni, sono entrambi residenti in provincia di Como, il primo a Mezzagra, l'altro a Sarrolo. Secondo fonti di giustizia, Marino Gilardoni sarebbe già incorso in reati per furto e ricettazione di opere d'arte, inoltre all'inizio dell'anno sarebbe stato condannato da un tribunale svizzero per aver aiutato alcuni cittadini turchi ad entrare illegalmente in territorio elvetico.

In casa Cartabia, il padre, Grazioso, ha ribadito ieri di credere all'assoluta estraneità del figlio ai fatti addebitati dal tribunale di Rabat. «Fabrizio non ha mai avuto noie con la giustizia, fa l'imbianchino ed è proprio un bravo ragazzo. Attendo con fiducia il processo d'appello». La famiglia Cartabia vive ormai da circa due mesi in uno stato d'angoscia. La prima telefonata fu del consolato di Tangeri: una «nota» informativa sull'arresto che avrebbe preceduto quella più drammatica dell'ambasciata di Rabat con la quale si portavano alla luce la storia e la pesante imputazione di omicidio. Marino Gilardoni e Fabrizio Cartabia sono stati visitati nei giorni scorsi da funzionari dell'ambasciata italiana in Marocco.

## Nuove tensioni in Argentina: Seineldin rinvia la resa



Colpo di coda nella base dei militari in rivolta in Argentina. Dietro i cancelli di Villa Martelli, dove erano state condotte le trattative per la resa, sono riapparse le armi nelle mani dei «carapindas» e, quello che appare più preoccupante, il colonnello Seineldin, il capo dei rivoltosi, sembra essere svanito nel nulla. Doveva presentarsi agli arresti nelle sedi dello Stato Maggiore, ma non l'ha ancora fatto. Buenos Aires ammette un rinvio della resa.

A PAGINA 11

## Torino, in crisi il pentapartito per la delibera sul metrò

Costituzione di una tratta della metropolitana: la procedura per l'affidamento dei lavori era irregolare e il progetto sarebbe costato oltre 600 miliardi, anziché 363. La vicenda era stata denunciata dall'opposizione. Polemiche tra i «5».

Crisi della giunta di pentapartito a Torino. Il Pri ha ritirato la propria delegazione dopo che il vicesindaco (repubblicano) si era visto bocciare una delibera con cui veniva affidata ad un consorzio Fiat-Ansaldo la costruzione di una tratta della metropolitana: la procedura per l'affidamento dei lavori era irregolare e il progetto sarebbe costato oltre 600 miliardi, anziché 363. La vicenda era stata denunciata dall'opposizione. Polemiche tra i «5».

A PAGINA 4

## In Calabria comanda la mafia? Il ministro Gava: «Non esageriamo»

Il ministro Gava getta acqua sul fuoco: «Non esageriamo, ci sono problemi ma lo Stato è presente». Una smentita dunque all'allarme lanciato poche settimane fa dall'alto commissario Domenico Sica. Ma la situazione è stata descritta con toni più preoccupati da Vassalli, dai rappresentanti dell'amministrazione regionale e di molti comuni.

È vero che la mafia comanda in molte zone della Calabria? Il ministro Gava getta acqua sul fuoco: «Non esageriamo, ci sono problemi ma lo Stato è presente». Una smentita dunque all'allarme lanciato poche settimane fa dall'alto commissario Domenico Sica. Ma la situazione è stata descritta con toni più preoccupati da Vassalli, dai rappresentanti dell'amministrazione regionale e di molti comuni.

A PAGINA 9

## Ordine nuovo bis Parla Concutelli «Così volevo uccidere Vigna»

La nipote - ha detto - ci saremmo vestiti da frati con le pistole sotto il saio. Il tutto è avvenuto nel corso del confronto con il pentito Sergio Calore.

Pierluigi Concutelli, il killer fascista, assassinio del giudice Occorsio, ieri al processo ad Ordine nuovo ha raccontato i suoi progetti criminali. «Avevo dovuto ammazzare il giudice Vigna in chiesa al matrimonio della nipote - ha detto - ci saremmo vestiti da frati con le pistole sotto il saio. Il tutto è avvenuto nel corso del confronto con il pentito Sergio Calore.

A PAGINA 9